

flash

CALCIO

Van Nistelrooy: «Al Manchester siamo pagati con stipendi osceni»

I calciatori guadagnano «in maniera oscena», ovvero troppo, specialmente chi gioca nel Manchester United. A dirlo è uno di loro, l'attaccante olandese Ruud Van Nistelrooy, che anche quest'anno sta tenendo, a suon di reti, fra le grandi d'Inghilterra e d'Europa. «Ci pagano cifre astronomiche e, onestamente, è soltanto troppo rispetto ai normali standard di vita olandesi, ma proprio troppo in senso assoluto»



Il medico legale: «Zanette morto per una patologia cardiaca»

L'autopsia sul ciclista deceduto rivela un disturbo «forse congenito». Esami definitivi tra un mese e mezzo

Una patologia cardiaca, forse congenita, difficilmente diagnosticabile senza esami clinici invasivi, aggravata da un'influenza bronchiale curata male: questa la causa della morte per infarto di Denis Zanette (nella foto). Lo ha riferito, al termine dell'autopsia, il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Pordenone Antonella Dragotto, la quale ha anche reso noto che gli esiti degli esami chimici e tossicologici disposti dallo stesso magistrato non si conosceranno prima di un mese e mezzo. L'autopsia è stata eseguita dal professor Santo Davide Ferrara, di Padova, assieme a un suo collaboratore ed è durata oltre due ore.

Il ciclista di 32 anni della Fassa Bortolo è morto venerdì scorso in uno studio dentistico di Sacile (Pordenone), il

paese dove era nato e abitava. Dragotto ha anche ricordato che sia il nonno sia il padre di Zanette erano morti in circostanze analoghe e che, quindi, secondo quanto riferito dallo stesso perito anatomopatologo, non può essere esclusa una malattia congenita, mai emersa comunque nei frequenti controlli medici a cui Zanette veniva sottoposto in ogni stagione agonistica. Il Pm ha anche dato il proprio consenso alla sepoltura e i funerali sono già stati fissati per domani a Sacile.

Zanette, che abitava nel suo paese d'origine con la moglie Manuela e le due figlie Anna, di 5 anni, e Paola, di otto mesi, fu coinvolto nella vicenda del doping con la perquisizione a Sanremo nella notte tra il 6 e 7 giugno del 2001 delle stanze d'albergo dei partecipanti al Giro d'Italia. Il

suo nome compariva nell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Padova, assieme a quello di altri 20 corridori e sette tra massaggiatori, amici, parenti e concorrenti.

«Provo sollievo, per la famiglia e per il mondo dello sport, dal fatto che la morte del povero Zanette sia stata provocata da una malformazione congenita, ma il problema del doping nel ciclismo resta». Questo il commento di Ivano Fanini, patron della società ciclistica Amore a vita e da anni paladino della lotta al doping, alle notizie sui primi risultati dell'autopsia sul corpo del giovane ciclista. «Contro questo fenomeno - aggiunge Fanini - bisogna intervenire in tutti i modi. E tutte le occasioni possono essere utili per parlarne e per cercare di risolvere il problema».



Davide Maddeddu

SASSARI Ai regali preferiscono le conquiste sul campo. Magari faticando oltre il dovuto e strappando all'ultimo momento quel canestro che fa vincere. Quello slancio che per anni ha fatto salire l'«Alta marea». Fossero stati calciatori, avrebbero già fatto il giro del mondo e delle televisioni. Sono «semplicemente» cestisti e si accontentano, dando «sempre il massimo», degli spazi che i mezzi di comunicazione concedono. Sono i campioni di quel sogno americano Nba che a Sassari si chiama semplicemente Dinamo Banco di Sardegna. Una squadra che, nei fatti è «la pallacanestro» in Sardegna da quasi trent'anni. Una definizione che gli affezionati, i fedelissimi ripetono continuamente. Più di una tradizione, un modo di vivere lo sport. Quella specialità che va, forse, controcorrente ma riesce comunque a trascinare numerosi giovani, e sforna campioni di grosso calibro.

Il basket a Sassari come il calcio a Napoli ai tempi di Maradona? Se non è così poco ci manca. E se almeno in questo periodo non è proprio così, a scavarne, qualche testimonianza e conferma si trova pure. Non nasconde la sua emozione quando ricorda gli esordi con la pallacanestro Emily Uda, oggi portavoce del sodalizio sassarese.

«In effetti in passato era davvero così - racconta la portavoce con alle spalle un passato di atleta da prima squadra - ricordo che si formarono le società minori dove si allenavano ragazzi e ragazze, desiderosi di approdare poi alla Dinamo». Erano gli anni delle formazioni maschili e femminili della polisportiva Sant'Orsola e delle altre società minori. Gruppi sportivi emergenti che cercavano di emulare, se non fare «concorrenza» all'ammiraglia. Gruppi che, come succede in questi casi, formavano e perfezionavano schiere di atleti con un sogno nel cassetto. Quello di raggiungere il successo. Giocando nel Banco appunto. «Tempi memorabili - aggiunge Uda - in cui la partecipazione era massiccia sia per quanto riguardava gli atleti tesserati, sia per le presenze di pubblico». Anni in cui non era certo difficile vede-

Dinamo Sassari, l'isola che c'è

Col Banco di Sardegna la città del basket sogna di nuovo la serie A



La curva dei tifosi della Dinamo Sassari: ai tempi della Serie A al palasport da 4500 posti c'era il tutto esaurito. Nella foto sotto Emanuele Rotondo bandiera della squadra allenata da Franco Ciani (Foto Mauro Chessa)



Rotondo, il «gioiello» che ha scelto di rimanere nella sua città

SASSARI C'è chi da Sassari è volato verso altri parquet, giocando ai massimi livelli, e c'è anche chi, rinunciando a ingaggi elevati e magari al successo della massima serie e della Nazionale, ha preferito rimanere in Sardegna. Uno di questi è Emanuele Rotondo, 27 anni, laureato in giurisprudenza pochi mesi fa e giocatore simbolo della Dinamo.

Le proposte di un posto in un quintetto di serie A1 sono state respinte al mittente (offerte da Roma, Cantù e Biella) accompagnate dal cosiddetto «no grazie, va bene Sassari». Il gioiello della Dinamo, con alle spalle alcune convocazioni agli stage della Nazionale nell'era di Boscia Tanjevic, ha preferito continuare a giocare nella squadra della sua terra. «Il laboratorio», come lo definiscono gli esperti e gli appassionati, in grado di formare e preparare i talenti che poi andranno a calcare i parquet dei palazzetti di tutta Italia. Un nido di talenti che ha visto crescere anche Rotondo da qualche mese, come raccontano le cronache, più in

forma che mai. E mai pentito della sua decisione. «La mia è una scelta di vita. Ho deciso, senza problemi di rimanere nella mia città».

Scelta importante che però avrà portato a qualche rinuncia.

«È vero ho rinunciato a certe cose, come giocare ai massimi livelli, ma ne ho potuto fare altre».

Tipo?

«Vivere a Sassari e, cosa molto importante, continuare gli studi».

Nessun ripensamento, dunque, per il giocatore simbolo della Dinamo, da tempo diventato il simbolo di questo club dalla lunga tradizione.

«Avrei potuto giocare ad altissimi livelli, ho preferito e preferisco giocare a buoni livelli, rimanendo nel posto dove sono cresciuto cestisticamente».

Una scelta coraggiosa...

«Può essere. Ma a me va bene così, davvero».

d.m.

Il primato regionale della pallacanestro sfilato a Cagliari e conservato per decine di anni: l'apice nel 1987/88

re stracolmi gli spalti del palazzetto dello sport di Sassari (4.500 posti a sedere).

Un successo sportivo che all'inizio doveva fare i conti anche con una concorrenza agguerrita. In effetti, la prima piazza sportiva della Sardegna in fatto di basket era Cagliari. «Erano gli anni del boom della chimica - ricordano i vecchi tifosi - la prima formazione famosa, almeno per il periodo era quella del Brill Cagliari». Una compagine fon-

data e sostenuta dal gruppo Rovelli. Industriale che per anni ha controllato settore chimico, informazione e sportivo. «Crollato l'impero Rovelli, la Brill Cagliari si è trasformata in Esperia - raccontano ancora - e ha iniziato il suo declino, inesorabile».

Nel frattempo però, vuoi per la storica e tradizionale rivalità che ha contraddistinto e contrapposto le città più importanti dell'isola, vuoi per la passione che cominciava a crescere, a

Sassari nasce il «gioiello del basket». La Dinamo. «All'inizio si chiamava Banca popolare di Sassari - raccontano i vecchi sostenitori - perché veniva sponsorizzata da quell'istituto di credito». Dopo la fusione con il Banco di Sardegna, la squadra di basket ha cambiato nome, diventando la «Dinamo Banco di Sardegna». Un nome beneaugurante, ma nessuno si è montato la testa. Così non pensa certo al sogno americano e preferisce stare coi piedi per terra. Di-

no Milia, avvocato sassarese da 27 anni alla presidenza della società bianco-azzurra.

«La nostra squadra è stata in serie A per 14 anni» racconta il numero uno del basket sassarese. «Abbiamo raggiunto i massimi livelli nella stagione 1987/88. Oggi però la partecipazione non è più quella di una volta». A sentire il presidente, l'equazione Sassari uguale pallacanestro non esisterebbe più. «Una volta magari era così, ma

certo non oggi». Non è più come trent'anni fa, insomma, quando il basket, ma anche le altre discipline sportive, non dovevano fare i conti con il business che impera oggi e con la corsa molto poco decubertiniana per il binomio denari e successo. Capita poi che la squadra non giri a dovere e quella palla non entri nel canestro a sufficienza. Capita dunque che i paladini, i protagonisti di una formazione, icona dello sport alternativo al calcio in Sardegna debbano fare i conti anche con la retrocessione. Ruzzolati indietro, per risalire la china però nessun regalo. Solo il lavoro che ancora una volta fa raggiungere i vertici delle classifiche. Un po' come succede anche adesso. La squadra, allenata dal tecnico Franco Ciani (un esempio di handicap vinto con successo), nonostante le perplessità, ma sostenuta dalla dirigenza, riesce a inanellare una vittoria dietro l'altra. Un successo che porta a casa vittorie contro formazioni del calibro di Montecatini, una delle favorite per la promozione in Lega Due.

Il momento è d'oro, tra l'altro, visto che Sassari ha firmato una serie di 12 vittorie consecutive. Domenica prossima però è attesa da un incontro durissimo a Caserta, dove il PalaMaggio si è appena riaperto per il ritorno di Nando Gentile. Successi inaspettati che rovesciano i pronostici che davano in caduta libera la formazione sarda, ma non sorprendono lo storico presidente, da sempre vicino alla squadra, al coach e al direttore tecnico. È l'inizio di una risalita che, seppure orfana della storica «Alta marea», la vecchia tifoseria capace di accendere gli animi del palazzetto dello sport, può contare su un numero elevato di tifosi sparsi in tutta la regione. Sostenitori che manifestano la passione per questo sport partecipando alle iniziative on line, organizzate sul sito ufficiale (www.dinamobasket.it) dalla società di Sassari. Uno spazio web dove è stata allestita la chat line e il web forum a sostegno del quintetto biancoazzurro. Mancano ancora gli spazi negli altri mezzi di comunicazione, ma i fedelissimi che promuovono gadget pro Dinamo però sono fiduciosi. «Arriveranno. E arriverà anche la promozione».

Punti di forza del club il vivaio e l'attaccamento dei tifosi ai colori diventati simbolo del territorio

(continua - mercoledì 22: Pesaro)

in breve

Squalifiche serie A

Il giudice sportivo della Lega calcio ha stabilito le squalifiche per un turno di Zauri (Atalanta), Cirillo (Reggina), Delli Carri (Torino), Di Loreto (Perugia), Foglio (Atalanta), Nesta (Milan), Obodo (Perugia) e Seric (Brescia). Nessun provvedimento per la gomitata di Nedved, per cui non si è applicata la prova tv.

Manninger in porta al Toro

Alexander Manninger, 25 anni, ex Fiorentina e Arsenal, è il nuovo portiere del Torino. È passato ai granata a parametro zero. Farà il secondo di Bucci fino a fine stagione e ne prenderà probabilmente il posto l'anno prossimo, quando all'ex parmense sarà scaduto il contratto.

Universiadi 2007 a Torino

Le Universiadi Invernali del 2007 si svolgeranno a Torino: lo ha annunciato, ieri a Trieste, il presidente della Fisu (Federazione Internazionale degli Sport Universitari), lo statunitense George Killian. Quelle estive sono invece state assegnate alla Thailandia.

Dakar, a Sala la 12ª tappa

Giovanni Sala, in sella ad una Ktm, ha vinto la 12ª tappa del rally Dakar nella categoria riservata alle moto. Il centauro italiano ha impiegato 3 ore 41'14" per percorrere i 445 km. della prova speciale. Nelle auto successo del francese Stephane Peterhansel (Mitsubishi), dominatore della Dakar di quest'anno nelle quattro ruote. Al quarto posto si è piazzato Miki Biasion, che è quarto anche nella classifica generale.

F1, presentata la Honda Bar

È più compatta e leggera, ma con molte novità anche nell'aerodinamica, la nuova Bar (British American Racing) per il mondiale 2003 di F1 presentata ieri a Barcellona. Ha un nuovo motore (denominato RA003 V10), ma la vettura dello scorso anno è stata rivista nel suo complesso sotto la direzione di Goef Willis, direttore tecnico della scuderia, presso il centro ricerca e sviluppo della Honda a Tochigi. Alla presentazione hanno partecipato i due piloti ufficiali, Jacques Villeneuve e Jenson Button, affiancati dai collaudatori, il giapponese Takuma Sato ed il britannico Anthony Davidson.

Dopo tre mesi di cure alla chemio il portiere del Deportivo torna ad allenarsi: «È stata dura dal punto di vista psicologico»

Molina come Armstrong, battuto il tumore

Marzio Cencioni

José Francisco Molina è tornato: «È stata dura, dal punto di vista fisico ma soprattutto da quello psicologico». Dopo 3 mesi dal giorno dell'annuncio terribile - «mi ritiro, ho un tumore maligno ai testicoli» -, il portiere del Deportivo La Coruña si presenta davanti alle telecamere per dire che, finalmente, ce l'ha fatta.

«Il suo recupero è perfettamente riuscito - afferma il professor Vicente Guillen, responsabile dell'equipe medica dell'Istituto valenciano di oncologia che ha seguito il giocatore - Francisco non ha subito effetti collaterali ed è in

grado di proseguire una vita assolutamente normale. La sua risposta al trattamento non poteva essere migliore».

E così, dopo 20 pesantissime sessioni di chemioterapia, il numero 1 «galleggiante» tornerà ad allenarsi con i suoi compagni di squadra. A 32 anni si ricomincia.

«Il morale è alto - dichiara Molina - perché finalmente mi sono sentito dire quello aspettavo», cioè che il peggio era passato. «Per una persona attiva come me rimanere in ospedale è difficile da sopportare. Ma poi mi sono detto: mica puoi stare a compiangerti 24 ore al giorno!». Ed infatti l'atteggiamento positivo verso la malattia è stato determinante per sconfiggerla. «Il carattere del

paziente è stata una carta fondamentale - conferma il professor Guillen - per tollerare il peso delle sedute».

Lunedì prossimo Francisco sarà di nuovo in campo con i suoi compagni. «Anche se non mi alleno da 3 mesi, non sono così giù di forma. Durante questo periodo, per quanto mi è stato possibile, ho fatto esercizio fisico sotto la guida di un preparatore che il club mi ha messo a disposizione» ha dichiarato.

Anche se, avverte subito il medico sociale del Depor, Cesar Cobian, «il recupero e il reinserimento in squadra del giocatore saranno lenti e graduali. Fare programmi per dire quando Francisco tornerà a giocare, in questo mo-

mento, è assurdo».

A Molina, quando era ricoverato, hanno regalato *Il mio ritorno alla vita*, il libro scritto dal campione americano Lance Armstrong, anche lui colpito da tumore ai testicoli e poi tornato in sella per vincere Tour de France a raffica. «Ma io non l'ho letto, con i libri non ho un gran feeling. Piuttosto ho parlato con Lubo Penev (calciatore bulgaro, ndr), che ha avuto pure lui lo stesso guaio: mi ha incoraggiato moltissimo». Come nel caso del pluricampione americano, dominatore del Tour e tenace nel combattere quel male con tanti sacrifici e fatica, anche per Molina l'opinione pubblica è rimasta colpita a livello umano dalla lotta del calciatore con-



José Francisco Molina in una foto di archivio

tro la terribile malattia.

A La Coruña adesso lo aspettano. «Siamo tutti molto felici, - ha detto il suo compagno di squadra Aldo Duschner, - eravamo in attesa di questa notizia da molto tempo. Il ritorno di Francisco è un incoraggiamento per la squadra».

Molina, che vanta nove presenze in nazionale, è stato acquistato dal Deportivo dall'Atletico Madrid nel 2000, dopo aver militato anche nell'Albacete e nel Villareal. Nella massima serie spagnola ha collezionato 282 presenze, ed è stato un giocatore fondamentale per l'Atletico Madrid quando vinse, in uno storico bis, la Liga e la Coppa del Re nel 1996.